

STATI UNITI

Timore dazi: vola l'import per Barolo e Brunello

Di fronte al rischio dazi, tremano anche i prodotti più blasonati. Certo, nel commercio e nella politica internazionali può capitare di tutto, ma l'eventualità di ulteriori gabelle su alcuni dei migliori prodotti agroalimentari nostrani, mette all'erta tutti. Anche grandi nomi come quelli di vini d'eccellenza: primi fra tutti il Brunello di Montalcino e il Barolo. E un segnale inconfutabile dell'agitazione del comparto, arriva dalla corsa ad accaparrarsi il prodotto prima dello scattare dei dazi. Ad indicare il fenomeno in Italia è l'agenzia specializzata WineNews.it che in una nota spiega come in vista di dazi che potrebbero arrivare anche al 100%, «negli States, che hanno nell'Italia il primo partner enoico straniero, si preferisce prevenire». È così che «da parte degli importatori americani sono stati anticipati di molto gli ordini, in modo da fare un po' di scorta per contenere il danno, qualora i dazi fossero inseriti». Testimoni d'eccellenza di quanto sta avvenendo, sono il Brunello e il Barolo. Dai due territori, secondo WineNews, le spedizioni verso gli States, non solo sono state anticipate a partire dai primi giorni di gennaio, in modo da arrivare in tempo per lo sdoganamento prima di metà febbraio (quando potrebbero entrare in vigore i nuovi dazi), ma rispetto alla media del periodo, sarebbero più che raddoppiate, proprio su richiesta degli importatori. L'indicatore che dice tutto è la quantità di "fascette" (cioè di contrassegni che devono essere posti sulle bottiglie esportate). Solo per il Barolo, tra il 1 dicembre 2019 ed il 20 gennaio 2020, sono state consegnate 300mila fascette in più rispetto allo stesso periodo 2018-2019 (+10%). Dal

Consorzio del Brunello di Montalcino, invece, fanno sapere che se nel novembre-dicembre 2018 le richieste toccarono i 2 milioni di fascette, negli ultimi 45 giorni del 2019 (da quando il consorzio consente di richiedere le fascette per i vini che entreranno comunque in commercio dal 1 gennaio dell'anno successivo), le richieste hanno superato i 3,5 milioni. Certo, fanno notare gli esperti, magari la pressione degli importatori Usa, unita a quella della politica, porterà l'amministrazione Trump a non mettere ulteriori dazi; ma la speranza non basta a tranquillizzare. D'altra parte un caso simile si è verificato per il Prosecco. L'imminente avvio della Brexit, fa notare Coldiretti, ha spinto gli operatori, per arginare almeno una parte dal potenziale danno che potrebbe arrivare da un cambiamento di regime tariffario, a farne man bassa con acquisti dell'11% maggiori sul 2018.

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

